



La gratitudine del beato Álvaro del Portillo

Il momento di maggior commozione alla Messa della beatificazione di mons. Álvaro del Portillo, il 27 settembre scorso, a Madrid, è stato, per me, quando ho visto il piccolo José Ignacio Ureta Wilson recare sull'altare, con tutta la solennità di cui è capace un bambino, la reliquia del Beato. La guarigione di José Ignacio, dopo un arresto cardiaco di oltre mezz'ora, avvenuta il 2 agosto del 2003, è il miracolo che ha consentito la beatificazione, ed eccolo lì, il ragazzino cileno con i genitori raggianti e commossi. Un bellissimo miracolo, un miracolo «normale» per una famiglia normale, davvero tipico di don Álvaro che aveva appreso da san Josemaría Escrivá l'eroismo della vita «normale».

Molto si è scritto e moltissimo si scriverà sul beato Álvaro, e il dossier che apre questo fascicolo dà un contributo importante e autorevole. Io, che ho avuto il privilegio di conoscere don Álvaro e di essere da lui conosciuto, non me la sento, tanto meno in questa pagina, di parlare della sua fedeltà, della sua umiltà e di tutte le virtù, a cominciare dalle teologali, che egli ha vissuto e che fin da ora sono oggetto di testimonianze e di studi altamente qualificati. Riferirò due ricordi personali.

Giovedì 26 giugno 1975: muore improvvisamente il fondatore dell'Opus Dei. È il dolore più grande della mia vita. La consegna è che nessuno si muova da dove sta: la nostra peculiarità è di sforzarci di santificare la quotidianità, quindi non vanno interrotti i compiti abituali. Fra l'altro, convenire a Roma dai quattro punti cardinali sarebbe anche contrario allo spirito di povertà. Venerdì 27, però, alle 10 di mattina, vengo chiamato a Roma per dare una mano all'ufficio stampa. Prendo un aereo e alle 13,45 (altri tempi, altri aerei) sono in viale Bruno Buozzi 75. La chiesa di Santa Maria della Pace è chiusa perché in quel momento stanno collocando nel feretro il corpo del fondatore che, durante le Messe ininterrotte dal giorno precedente, riposava a terra, su un tappeto davanti all'altare, con i paramenti sacerdotali. Poco dopo, la porta si apre ed esce don Álvaro. Mi vede, mi abbraccia, e sussurra: «Consummati in unum, consummati in unum». Tutti insieme, uniti nel dolore e nell'impegno di

seguire le orme del fondatore. Non dimenticherò mai lo sguardo sereno, eppur velato, di don Álvaro, la forza e la pace che in quel momento irradiava. Davvero, ho pensato, egli è il capolavoro formativo del fondatore.

S secondo ricordo. Nei primi anni Ottanta, don Álvaro, che ormai era «il Padre», mi fa chiamare a Roma per redigere un testo che lo interessava. Vado, mi metto alla macchina per scrivere (all'epoca il computer non aveva ancora preso il sopravvento) e lavoro. Conseguo il testo al Padre, che lo approva, e insiste a baciarmi le mani, dicendo scherzosamente: «So che tu scrivi direttamente a macchina, ma non mi pare il caso di baciare la macchina...». La gratitudine: ecco un'altra virtù che il beato Álvaro ha praticato incessantemente, anche in occasioni minime come quella mia.

Nell'Intervista sul Fondatore dell'Opus Dei, che l'Ares pubblicò in prima edizione per la beatificazione di Josemaría Escrivá, chiesi a don Álvaro di dirci qualche cosa sul suo vincolo di filiazione con il fondatore. Egli raccontò alcuni aneddoti particolarmente espressivi, e concluse: «La mia ammirazione per la sua straordinaria carità verso Dio e verso il prossimo è cresciuta di giorno in giorno. Nei suoi confronti mi sento debitore, debitore insolvente». Ancora una volta, la gratitudine, quella che oggi, non solo noi che l'abbiamo conosciuto, sentiamo verso il nuovo Beato. Mons. Javier Echevarría, nella lettera che mensilmente rivolge ai membri della prelatura (ma che tutti possono leggere sul sito www.opusdei.it), ha scritto: «Ut in gratiarum semper actione maneamus! Uniamoci al permanente rendimento di grazie di san Josemaría in Cielo, ora per l'unità dell'Opera che abbiamo potuto toccare con mano durante la beatificazione dell'amatissimo don Álvaro: quanto più ringrazieremo il Signore, tanto più ci uniremo alla sua Santissima Volontà, sempre e in tutto. Rinnoviamo il desiderio di dare a Dio tutta la gloria, lottando con quotidiana determinazione per impiantare il regno di Cristo nella società, molto uniti al Papa, lasciandoci condurre a Gesù dalla Santissima Vergine, Madre nostra».

C.C.